

## Duomo di Sant' Ambrogio Monfalcone

L'iter che portò alla ricostruzione del Duomo di Monfalcone presenta dei caratteri di particolare rilevanza nel panorama complessivo degli interventi di ripristino del patrimonio edilizio sacro del Goriziano nel primo dopoguerra.

Il vecchio Duomo di S. Ambrogio era stato gravemente danneggiato durante gli eventi bellici. Posto all'interno del circuito delle antiche mura cittadine, si presentava allora nelle forme che gli erano state conferite alla metà del XVIII secolo quando, per intervento in particolare del parroco Biagio Pascoli, la vetusta chiesa medievale, sede della parrocchia che comprendeva oltre alla città murata anche la campagna circostante (la Desena), era stata ampliata se non proprio ricostruita per meglio svolgere il compito di chiesa principale del capoluogo del Territorio veneto di Monfalcone. Altri lavori di ampliamento erano intervenuti all'inizio del Novecento, quando venne allungata la navata e completata la facciata.

Durante la guerra i colpi sparati dal ciglione carsico avevano più volte raggiunto il centro cittadino, danneggiando pesantemente tutto l'abitato, occupato fin dal giugno del 1915 dalle truppe italiane. Già il 9 luglio del '15 venne colpito l'alto campanile, abbattendolo e facendolo rovinare in parte sulla chiesa. Altri colpi danneggiarono gravemente la chiesa, tanto che alla fine della guerra era rimasta in piedi la facciata pericolante e solo parte dei muri portanti. Nel corso degli eventi bellici si persero molti degli arredi e delle opere d'arte presenti al suo interno, tra cui la pala dell'altar maggiore attribuita a Palma il Giovane, e venne distrutto l'organo da poco installato. Si salvarono due statue, raffiguranti S. Ambrogio e S. Marco, che attualmente sono collocate entro due nicchie sulla facciata della Chiesa della Marcelliana.

Bisognava ricostruire rapidamente il Duomo, anche perché subito dopo la guerra l'unico luogo di culto praticabile in città era la piccola cappella dell'Asilo: tutte le altre chiese erano o distrutte o impraticabili. La preoccupazione del nuovo parroco don Meizlick (Mazzi) era tutta nel ripristinare la normale vita religiosa in una città in crescita continua.

La neoinsediata Commissione per il risorgimento delle Chiese nel Distretto di Monfalcone nella sua prima seduta (22 novembre 1919) espresse il voto "che la nuova chiesa parrocchiale sia costruita in un luogo più conveniente di quella distrutta, da scegliersi d'accordo col parroco e col Sindaco, e che il nuovo edificio rappresenti una nobile manifestazione d'arte, degna del solenne e tragico momento storico che ha attraversato la industriale Borgata, destinata ad un avvenire pieno di fervide e belle promesse."

L'ing. Fornasir, che stava realizzando anche l'impianto urbanistico del villaggio operaio del cantiere a Panzano, redasse un primo piano regolatore per la ricostruzione della città completato nel 1920. Da subito il Municipio, concorde con l'autorità ecclesiastica, avanzò quindi la proposta di ricostruire il Duomo non nella posizione originaria ma di fronte, in modo però che la facciata della nuova chiesa si aprisse non più all'interno della vecchia città murata ma verso l'esterno, ovvero verso Via S. Giusto (l'attuale via Rosselli). Questa era ormai divenuta un asse viario importante; all'epoca era ancora scoperto il canale che un tempo circondava le mura, per superare il quale, in modo da raggiungere l'area nella nuova chiesa, sarebbe stato necessario costruire un ponte.

Un primo progetto (di cui al momento si sono reperite solo tracce nella documentazione ma non i disegni) venne sottoposto nel 1920 al giudizio della commissione diocesana di arte sacra. Si sono conservate le valutazioni redatte da Max Fabiani e da Karl Drexler, i quali avanzarono delle riserve sulla struttura proposta, sia per l'eccessiva grandezza che per alcune incongruità stilistiche. Effettivamente vennero apportate delle modifiche, che però non soddisfacevano del tutto l'Ufficio Belle arti di Trieste, il quale nel luglio 1921 espresse riserve di altro genere: sarebbe stato opportuno che la nuova chiesa avrebbe dovuto rifarsi alla "grande Basilica di Aquileia, la madre e la regina di tutte le altre chiese, che dal suo spirito sono nate e portano i segni manifesti

della loro origine nei campanili, nella gravità e severità delle forme architettoniche”. Una richiesta di maggior semplicità e rigore confermata anche a livello di commissione diocesana.

Viene quindi elaborato un nuovo progetto che prevedeva una chiesa d'impianto basilicale di gusto neoromanico: “la pianta è sempre basilicale a tre navi con ampia abside, capace anche dell'armonium od organo, limitata anteriormente da iconostasi ed amboni, forme caratteristiche dell'architettura romanica”. L'attenzione era di avere una chiesa più grande del vecchio Duomo, e che avesse anche uno spazio di memoria dei caduti della Guerra. Probabilmente questo progetto venne elaborato sotto la supervisione dell'ing. Fontana, che dirigeva la Sezione di Monfalcone del Dipartimento tecnico della Venezia Giulia.

La soluzione prevista non doveva sembrare adeguata per Monfalcone se intervenne a questo punto l'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla Guerra, l'ente con sede presso la Curia patriarcale di Venezia che seguiva gli interventi di ricostruzione e restauro degli edifici di culto, anche nel sostegno per ottenere adeguati risarcimenti economici. L'Opera in questo caso si attivò attraverso l'indizione di un concorso nazionale per il progetto del nuovo Duomo. Ipotesi che, come paventava il parroco don Meizlick, avrebbe ritardato l'inizio dei lavori e quindi, temeva a ragione il parroco chiedendo di evitare questa procedura, Monfalcone avrebbe dovuto attendere ancora alcuni anni prima di avere un nuovo Duomo.

L'Opera di Soccorso intervenne “poiché tra le chiese distrutte il primo posto viene occupato da quella di Monfalcone”. Viene quindi elaborato e diffuso un bando di concorso nazionale (2 maggio 1922), nel quale era indicata la collocazione del nuovo Duomo secondo le indicazioni del piano regolatore di Fornasir.

Sarebbe stato lo stesso Max Fabiani a rappresentare l'Arcivescovo Sedej all'interno della commissione atta a giudicare i progetti presentati. Sul numero dell'aprile 1923 della rivista “Arte cristiana” vengono passati in rassegna gli elaborati (molti dei quali sono riprodotti), giustificando favorevolmente la scelta della commissione per il progetto vincitore, quello degli architetti romani Benigni e Leoni. Evidente l'ispirazione alle forme architettoniche della basilica di Aquileia e, più in generale, a quelle delle chiese paleocristiane.

Come aveva immaginato don Meizlick i lavori si protrassero a lungo. Intanto era stata riaperta al culto la Chiesa della B.V. Marcelliana e ricostruita la Chiesa del Rosario.

Il nuovo Duomo venne consacrato solennemente il 5 ottobre 1929 dall'arcivescovo Sedej. Mancava ancora il campanile, che sarebbe stato completato appena nel 1958, non più in conformità del progetto originale.